

Michelangelo e il progetto di architettura

Original

Michelangelo e il progetto di architettura / Malcovati, Silvia; Caja, M.. - In: AL. - ISSN 1825-8182. - STAMPA. - 11:(2006), pp. 37-37.

Availability:

This version is available at: 11583/1612983 since:

Publisher:

Consulta Regionale Lombarda degli Ordini degli Architetti

Published

DOI:

Terms of use:

openAccess

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Mensile di informazione
degli Architetti Lombardi

Ordini degli Architetti
delle Province di:

Bergamo, Brescia,
Como, Cremona, Lecco,
Lodi, Mantova, Milano,
Monza e della Brianza,
Pavia, Sondrio, Varese

novembre 2006

Restauro del moderno





motrice ed ideatrice della mostra in collaborazione con il Museo della Scienza e della Tecnica. Non si tratta di un prototipo residenziale ma di un sistema edilizio già ampiamente collaudato sia in termini di certificazione energetica che in quelli di sostenibilità economica per l'utente finale. La mostra illustra quindi un *modus operandi*, divenuto standard costruttivo, di un operatore economico del settore edilizio deciso ad investire nella qualità dell'abitare a ridotto costo ambientale. Lungo il percorso è possibile, inoltre, conoscere le sconcertanti statistiche dei quotidiani consumi energetici e, attraverso alcune simulazioni multimediali che consentono di intervenire virtualmente sulla scelta di alcuni componenti edilizi, comprendere in modo efficace come le scelte consapevoli di ogni individuo rivestano un ruolo fondamentale per lo sviluppo sostenibile del nostro pianeta.

Antonella Bellomo

America precolombiana

Indoamerica

Milano, Castello Sforzesco,
Cortile della Rocchetta,
Sala Castellana

17 febbraio 2006 – 29 gennaio 2007

Che fine ha fatto la Città delle Culture, ideata per dare una degna sede ai tesori dei Musei del Castello e risolvere una situazione che Federico Zeri non esitava a definire come una delle grandi vergogne italiane? Mentre Parigi sale all'attenzione mondiale inaugurando il nuovo museo sulle arti *altre*, Milano lascia appassire i suoi, non inferiori, capolavori nei magazzini. Così opere di inestimabile valore etnografico ed estetico, in grado di

attraversare secoli ed oceani per essere donate alla città da intrepidi viaggiatori milanesi, non riescono a superare le lungaggini burocratiche tutte italiane. Nel frattempo si fa quel che si può, grazie soprattutto all'entusiasmo della giovane conservatrice delle Raccolte Extraeuropee, Carolina Orsini, decisa comun-



que a rendere fruibili le opere perlomeno attraverso mostre temporanee come quella attualmente in corso, dedicata alle culture preispaniche dell'America latina. Un percorso cronologico completo guida all'interno dell'affascinante mondo peruviano a cominciare dalle ceramiche della cultura Chavin destinate a una funzione esclusivamente religiosa, come le splendide decorazioni dei vasi volte a imitare, nel cuore delle Ande, una conchiglia sacra presente solo nei mari dell'Ecuador. Dopo il 200 a.C., con l'avvento delle coeve culture Moche e Nasca, si assiste ad una maggiore laicizzazione delle forme artistiche con la comparsa della figura umana e di scene agrarie, come nello straordinario tessuto che mostra uomini e dei antropomorfi intenti a coltivare campi. Con la successiva civiltà Huari si diffonde, per la prima volta, un unico modello di città ortogonale. La civiltà Inca inizia, a partire dal XIV sec., a conquistare un impero immenso, dando vita alla maggiore organizzazione statale dell'area andina. Popolo privo di scrittura, utilizzava per contare un raffinato sistema di cordicelle annodate, i *quipu*, e gli *yupana* in legno, di cui solo il Castello in tutta Europa conserva esemplari. L'esposizione si snoda, poi, intorno alla sezione dedicata all'area mesoamericana, incentrandosi sui temi della religione.

In mostra minuscole statuine usate nei riti di fondazione e nei culti domestici e un corredo funebre con opere rappresentanti il cane, che, come nella nostra tradizione, aiutava il defunto nel suo viaggio nell'aldilà, e il gobbo, la cui deformità veniva interpretata come segno di divinità.

Un breve *excursus* sul mondo

brasiliiano con alcuni oggetti rituali e l'unica foto esistente (Luciano Bitelli) di un'iniziazione femminile conclude, infine, la mostra.

Sonia Milone

Michelangelo e il progetto

Benchè non sia mia professione. Michelangelo e il disegno di architettura

Vicenza, Palazzo Barbaran da Porto

17 settembre – 10 dicembre 2006

Firenze, Casa Buonarroti

15 dicembre 2006 – 19 marzo 2007

A oltre quarant'anni dalla discussa mostra romana di Zevi e Portoghesi, che confrontava le opere di Michelangelo con lavori di interpretazione visiva – secondo Tafuri “una dilettantesca traduzione del linguaggio architettonico in astratti e astorici giochi architettonici” –, una nuova occasione di ammirare, senza mediazioni critiche, i disegni di architettura di Michelangelo in tutta la loro straordinaria ricchezza e attualità. La mostra prende le mosse dalla recente acquisizione alle collezioni grafiche del CISA di un disegno di Michelangelo, che viene per la

prima volta esposto in pubblico. A partire dal problema della datazione (1515, parallela alle prime committenze architettoniche), confermata anche dalla tecnica e dallo stile della rappresentazione (schizzo a mano libera a matita rossa), e dell'individuazione del soggetto, un arco trionfale (probabilmente un apparato effimero per l'ingresso di Papa Leone X a Firenze), emerge una interessante molteplicità di temi, sviluppati attraverso una selezione di 30 disegni autografi: dalla formazione di Michelangelo architetto autodidatta, al suo rapporto coi modelli antichi (le copie dal codice Coner, con attenzione tecnica ai particolari più che filologica ai monumenti nel loro complesso); dagli strumenti del disegno alle tecniche della rappresentazione, differenti per epoca e tipologie dei disegni (matita rossa o nera, penna, lavatura d'inchiostro, acquarello, biacca, inchiostro diluito, con o senza l'ausilio di righello, squadra e compasso), alle loro finalità (disegni “privati” o “dimostrativi”, con l'accento sul fervore creativo di Michelangelo che non si accontentava mai della soluzione raggiunta, ma tornava continuamente sul suo lavoro); dal rapporto con la committenza (determinante nella relazione tra disegni e modelli), a quello con le maestranze (Michelangelo prediligeva il disegno ortogonale per il controllo delle misure e ritagliava i profili in scala 1:1 come passaggio dal disegno all'architettura eseguita); fino alla dimostrazione di come il procedimento del disegno, che sovrappone graficamente idee ed elementi architettonici diversi, influisca in maniera determinante sul processo di progetto, al punto che la stessa sovrapposizione si ritrova nell'opera materialmente costruita (frontone curvo e frontone triangolare per esempio).

Michele Caja e Silvia Malcovati

